

Wilhelm Wundt
Lineamenti di psicologia [1896]
A cura di Claudio Tugnoli
UTET, Torino 2006, pp. 393-409

V. *La causalità psichica e le sue leggi*

22. IL CONCETTO DI ANIMA

1. Ogni scienza empirica ha per suo prossimo e specifico contenuto determinati fatti dell'esperienza, la cui natura e le cui relazioni reciproche si sforza di indagare. Per assolvere questo compito si dimostrano indispensabili certi *concetti generali ausiliari* che non sono direttamente contenuti nell'esperienza, ma sono conseguiti solo in base a un'elaborazione logica della stessa esperienza, a meno che non si voglia rinunciare completamente a una comprensione dei fatti fondata su ipotesi direttive. Il concetto più generale ausiliario di natura tale da far valere i suoi diritti in tutte le scienze empiriche è il concetto di *causalità*. Esso trae origine dal bisogno del nostro pensiero di ordinare tutte le esperienze a noi date secondo cause ed effetti e di eliminare mediante concetti ausiliari *secondari*, eventualmente di natura ipotetica, gli ostacoli che si oppongono alla costituzione di una connessione logica. In questo senso tutti i concetti ausiliari che intervengono per l'interpretazione di un settore dell'esperienza si possono considerare come un'applicazione del principio generale di causalità: essi sono giustificati fintanto che sono richiesti da tale principio o almeno sono dimostrati come probabili da tale principio; essi non sono più giustificati quando si presentano come finzioni arbitrarie che, sorte da un qualsiasi motivo estraneo, non recano alcun vantaggio all'interpretazione dell'esperienza.

2. In questo senso il concetto di *materia* è un concetto ausiliario fondamentale per le scienze naturali. Nel suo significato più esteso esso designa il sostrato che si suppone persistente nello spazio cosmico; noi consideriamo tutti i fenomeni naturali come effetti di tale sostrato. In questo senso più generale il concetto di materia è indispensabile per ogni spiegazione della scienza naturale. Se di recente si è cercato di elevare ³⁹⁴ a principio dominante il concetto di *energia* non si è con questo messo da parte il concetto di materia, ma si è attribuito ad esso un diverso contenuto. Tale concetto acquista questo diverso contenuto solo attraverso un secondo concetto ausiliario, che si riferisce all'*efficienza causale* della materia. Il concetto di materia, sin qui mantenutosi nella scienza naturale, concetto che si appoggia alla fisica meccanica di Galilei, si serve per tale concetto ausiliario del concetto di forza, definita come il prodotto della massa per l'accelerazione momentanea. Una fisica dell'energia invece dovrebbe per tutti i settori della scienza avvalersi del concetto di energia che, nella forma speciale dell'energia meccanica, si può definire come la metà del prodotto della massa per il quadrato della velocità. Ma poiché sia l'energia che la forza risiedono nello spazio oggettivo e poiché a determinate condizioni sia i punti dai quali parte l'energia, sia i punti dai quali parte la forza possono variare di luogo nello spazio, il concetto della materia come quello di un sostrato contenuto nello spazio continua a sussistere in entrambi i casi, e l'unica differenza senz'altro importante rimane il fatto che, prendendo come ausiliario il concetto di forza, si presuppone la riducibilità di tutti i fenomeni naturali a processi meccanici di movimento, mentre ricorrendo al concetto di energia si attribuisce alla materia, oltre alla proprietà del movimento per forme costanti di energia, anche la proprietà per cui, pur conservandosi costante la grandezza dell'energia, forme di energia qualitativamente diverse possono trasformarsi le une nelle altre.

3. Come il concetto di materia è un concetto ausiliario della scienza naturale, il concetto di *anima* è un concetto ausiliario della psicologia. Anch'esso è indispensabile perché noi abbiamo bisogno di un concetto che comprenda la totalità delle esperienze psichiche che si svolgono in una coscienza individuale. Anche qui però il contenuto del concetto dipende naturalmente in tutto dagli altri concetti ausiliari che meglio fanno conoscere la natura della causalità psichica. Nella determinazione di tale contenuto la psicologia ha condiviso il destino della scienza naturale nel fatto che il concetto di anima come quello di materia è derivato dal primo non tanto dal ³⁹⁵ bisogno empirico di spiegazione, quanto dall'aspirazione a una fantastica costruzione dell'universale sistema cosmico. Ma, mentre la scienza naturale ha già da lungo tempo superato questo stadio mitologico della formazione dei concetti e si è servita di alcune idee sorte in esso per avere determinati punti di partenza per una concezione metodicamente più rigorosa, nella psicologia il concetto mitologico-metafisico di anima ha conservato il suo dominio sino a tempi recentissimi e in parte conserva ancora questo dominio. Esso si usa non come un generale concetto ausiliario, che debba in primo luogo mettere insieme i fatti psichici e in secondo luogo fornire una loro interpretazione causale, ma come un espediente per soddisfare l'esigenza di una generale rappresentazione cosmica che comprende ugualmente la natura e l'esistenza individuale.

4. Il *concetto di anima come sostanza* nelle sue diverse forme ha le sue radici in questa esigenza mitologico-metafisica. Se anche nella sua evoluzione non sono mai mancati tentativi di soddisfare, per quanto era possibile, le esigenze di una spiegazione causale dei fatti psichici, tali tentativi sono tuttavia sempre sorti solo in un secondo tempo; e non si può disconoscere che l'esperienza psicologica, indipendentemente da quei motivi metafisici ad essa estranei, non avrebbe mai condotto a un concetto di anima come sostanza e che questo concetto ha senza dubbio esercitato ripercussioni negative sulla concezione dell'esperienza. L'opinione ad esempio che tutti i contenuti psichici siano rappresentazioni e che le rappresentazioni siano oggetti più o meno stabili sarebbe difficilmente comprensibile senza tali presupposizioni. Questa considerazione è dimostrata dalla connessione stretta in cui il concetto di anima come sostanza sta con il concetto della sostanza materiale. Il primo o è considerato del tutto identico al secondo oppure è considerato un concetto speciale nel quale però i più generali caratteri formali riconducono a una determinata forma della materia, cioè all'*atomo*.

5. Si possono quindi distinguere *due* configurazioni del concetto di anima come sostanza, che corrispondono ai due indirizzi della psicologia metafisica distinti nel § 2: il *materialistico*, ³⁹⁶ che tratta i processi psichici come effetti della materia o di certi complessi materiali, come le parti costitutive del cervello, e lo *spiritualistico*, che considera i processi psichici come stati o modificazioni di un'essenza inestesa indivisibile, persistente e provvista di una specifica natura spirituale. In questo caso allora o anche la materia è pensata come consistente in atomi simili ma di grado inferiore (spiritualismo monistico o monadologico) oppure l'atomo dell'anima è concepito come specificamente diverso dalla materia vera e propria (spiritualismo dualistico) (cfr. § 2, I).

In entrambe le forme, nella materialistica e nella spiritualistica, il concetto di sostanza non si presta all'interpretazione dell'esperienza psicologica. Il materialismo mette da parte la psicologia o per sostituirla con un'immaginaria fisiologia cerebrale dell'avvenire oppure, fintanto che si dibatte in teorie, per avanzare dubbie e insufficienti ipotesi sulla fisiologia del cervello. Rinunciando questa concezione a una vera psicologia, si comprende come essa debba rinunciare completamente anche al compito di dare un buon fondamento alle *scienze dello spirito*. Lo spiritualismo lascia sussistere la psicologia come tale, ma permette che l'esperienza reale sia esposta a ipotesi metafisiche del tutto arbitrarie, le quali pregiudicano l'osservazione non prevenuta dei

processi psichici. Infatti questo inconveniente si manifesta nel fatto che questo indirizzo metafisico stabilisce in modo inesatto il compito della psicologia designando l'esperienza esterna e interna come ambiti radicalmente eterogenei, benché abbiano tra loro qualche relazione esteriore.

6. Ora, come già è stato chiarito nel § i, sia l'esperienza della scienza naturale, sia l'esperienza della psicologia sono entrambe le parti costitutive di un'*unica* esperienza che è considerata da punti di vista diversi: nella prima accezione come una connessione di fenomeni oggettivi e quindi a causa dell'astrazione dal soggetto conoscente come esperienza *mediata*, nella seconda come *esperienza immediata e originaria*.

Con la conoscenza di questo rapporto al posto del concetto di *sostanzialità*, il concetto di *attualità* si presenta da sé come quello che solo ci può dare la comprensione dei processi psichici.³⁹⁷ Dal fatto che il punto di vista psicologico è l'integrazione di quello della scienza naturale in quanto il primo ha per proprio contenuto l'immediata realtà dell'esperienza, segue naturalmente che nella considerazione dei fatti psichici non possono trovare posto ipotetici concetti ausiliari, come quelli che diventano necessari nella scienza naturale a causa della nozione di un oggetto indipendente dal soggetto. In questo senso il concetto di attualità dell'anima non è un concetto che abbia bisogno, come quello di materia, di attributi ipotetici per essere meglio definito nel suo contenuto, ma anzi esso esclude a priori tali elementi ipotetici in quanto designa come essenza dell'anima l'immediata realtà dei processi. Ma poiché una parte importante di questi processi, cioè la totalità degli oggetti rappresentabili forma al tempo stesso l'oggetto di studio della scienza naturale, con ciò è anche ammesso che sostanzialità e attualità sono concetti che si riferiscono a una medesima esperienza generale, da ciascuno di essi considerata solo da un punto di vista essenzialmente diverso. Se nella considerazione del mondo empirico facciamo astrazione dal soggetto conoscente, questo mondo empirico ci appare come una varietà di sostanze che stanno tra loro in relazione reciproca; se noi invece consideriamo il mondo empirico come il contenuto totale dell'esperienza del soggetto includente il soggetto stesso, tale mondo empirico ci appare come una varietà di avvenimenti tra loro connessi. Essendo nel primo caso i fenomeni appresi come *esterni*, nel senso che essi avrebbero ugualmente luogo anche senza alcuna variazione, anche se il soggetto conoscente non fosse presente, la forma dell'esperienza propria della scienza naturale è anche detta *esperienza esterna*; invece nel secondo caso, essendo tutti i contenuti dell'esperienza considerati come posti immediatamente nel soggetto stesso, il punto di vista che la psicologia adotta nella comprensione dell'esperienza è detto anche *esperienza interna*. In questo senso quindi esperienza interna ed esterna equivalgono in tutto a forma mediata e immediata, oppure anche oggettiva e soggettiva dell'esperienza. Esse designano, proprio allo stesso modo che queste ultime espressioni, non settori diversi dell'esperienza, ma punti di vista³⁹⁸ diversi che tuttavia si integrano nella trattazione dell'esperienza in sé perfettamente unitaria.

7. Che di questi modi di considerare l'esperienza quello della scienza naturale si sia sviluppato prima dell'altro è cosa che si comprende facilmente, se si tiene conto dell'interesse pratico che si connette alla determinazione dei regolari fenomeni naturali, pensati come indipendenti dal soggetto; e che questa priorità della scienza naturale per lungo tempo abbia introdotto nella metodologia delle scienze naturali e in quella della psicologia confusione e oscurità, quali si sono trovate nei vari concetti psicologici di sostanza, era cosa quasi inevitabile. Perciò la riforma delle concezioni fondamentali che cerca la particolarità del compito della psicologia non nella diversità dell'ambito empirico, ma nel modo di apprendere tutti i contenuti dell'esperienza a noi dati nella loro realtà immediata, non alterata da ipotetici concetti ausiliari, tale riforma non ha avuto inizio dalla psicologia, ma dalle singole scienze dello spirito. In queste ultime la

considerazione dei processi psichici dal punto di vista del concetto di attualità è stata da lungo tempo familiare, prima che essa facesse il suo ingresso nella psicologia. La ragione della diversità in sé inammissibile esistente tra la psicologia e le scienze dello spirito riguardo alle idee fondamentali si deve cercare nel fatto che la psicologia finora ha adempiuto solo in piccola parte al compito di servire da fondamento alla totalità delle scienze dello spirito.

8. Dal punto di vista del concetto di attualità si presenta una grave questione, che per lungo tempo ha mantenuto divisi i sistemi metafisici della psicologia: la questione intorno al rapporto tra corpo e anima. Se corpo e anima sono considerati entrambi sostanze, quel rapporto rimane un enigma, qualunque sia la determinazione dei concetti delle due sostanze. Se si tratta di sostanze omogenee, il diverso contenuto dell'esperienza naturale e di quella psicologica risulta incomprensibile e non rimane altra possibilità che negare decisamente il valore indipendente di una di queste due forme di conoscenza. Se si tratta di sostanze eterogenee, la loro connessione è un continuo miracolo. Dal punto di vista della teoria³⁹⁹ dell'attualità la realtà immediata dei fenomeni è contenuta nell'esperienza psicologica. Il nostro concetto fisiologico dell'organismo corporeo non è altro che una parte di questa esperienza, una parte che, al pari di tutti gli altri contenuti di esperienza delle scienze naturali, abbiamo raggiunto in base al presupposto di un oggetto indipendente dal soggetto conoscente. Certi componenti dell'esperienza mediata possono corrispondere a certi altri dell'esperienza immediata senza che con questo l'una debba essere ricondotta all'altra o da essa derivata. Una tale derivazione invece è in se stessa esclusa, a causa della diversità del punto di vista nei due casi. Però la circostanza che qui non sono dati diversi oggetti d'esperienza, ma solo punti di vista diversi, reca con sé la conseguenza che tra i due esistano relazioni generali. Si consideri anche da un lato che esiste un numero infinitamente grande di oggetti i quali sono per noi accessibili solo nella forma dell'esperienza mediata, vale a dire nella forma delle scienze naturali: a questa classe appartengono tutti gli oggetti che non siamo costretti ad apprendere come sostrati fisiologici di processi psichici; e dall'altro lato si consideri anche che esiste un numero non inferiore di fatti i quali ci sono offerti solo nella forma dell'esperienza immediata e psicologica: a questa classe appartiene tutto ciò che, nella nostra coscienza, non possiede il carattere di un oggetto di rappresentazione, cioè di un contenuto che è riferito direttamente a oggetti esterni.

9. Da questo insieme di rapporti consegue che tutti i fatti che, essendo parti costitutive di un'esperienza unica che si limitano ad essere considerate ogni volta da un punto di vista diverso, contemporaneamente appartengono all'esperienza mediata propria delle scienze naturali e all'immediata propria della psicologia, sono in relazione tra loro, poiché all'interno di questo ambito a ogni elementare processo sul versante psichico deve anche corrispondere un processo sul versante fisico. Questa proposizione si chiama principio del *parallelismo psicofisico*. Nel suo significato empirico-psicologico esso è assolutamente diverso da certe leggi metafisiche che, pur essendo talvolta designate con lo stesso nome, possiedono in realtà un significato completamente diverso. Questi principi⁴⁰⁰ metafisici si collocano nel contesto dell'ipotesi di una sostanza psichica e cercano di risolvere il problema delle relazioni tra corpo e anima o ammettendo *due* sostanze reali, le proprietà delle quali siano diverse ma procedano parallelamente nelle loro modificazioni, oppure supponendo *una sola* sostanza con due attributi diversi, le cui modificazioni dovrebbero corrispondersi reciprocamente. In ciascuna di queste forme il principio metafisico si fonda sulla proposizione: ad ogni fatto fisico corrisponde un fatto psichico e viceversa; oppure anche: il mondo spirituale è uno specchio del mondo corporeo e il corporeo una realizzazione oggettiva del mondo spirituale. Questa proposizione è però arbitraria e

indimostrabile, e nelle sue applicazioni psicologiche porta a un intellettualismo che contraddice ogni esperienza. Al contrario il principio psicologico come sopra è stato formulato parte dal fatto che esiste una sola esperienza, la quale però, quando diventa contenuto di un'analisi scientifica, ammette in determinate sue parti una *doppia* forma di considerazione scientifica: una *mediata* che indaga gli oggetti della nostra attività rappresentativa nelle loro reciproche relazioni oggettive; e una *immediata* che li studia nella loro natura intuitiva in relazione a tutti gli altri contenuti di esperienza del soggetto conoscente. Fin tanto che vi sono oggetti i quali siano sottoposti a questa duplice considerazione, il principio psicologico del parallelismo esige una relazione generale tra i processi dei due lati. Questa esigenza si appoggia sul fatto che in questi casi entrambe le forme dell'analisi si riferiscono in realtà a un medesimo contenuto di esperienza. Al contrario il principio psicologico del parallelismo *non* può, per la natura stessa della cosa, riferirsi a tutti quei contenuti di esperienza che sono solo oggetti dell'analisi della scienza naturale e neppure a quelli che formano il carattere specifico dell'esperienza psicologica. A questi ultimi appartengono le particolari *forme di combinazione e relazione* degli elementi psichici e delle formazioni psichiche. A queste forme vanno parallele combinazioni di processi psichici, poiché sempre quando una connessione psichica mostra una coesistenza o una successione regolare di processi fisici, questi devono direttamente o ⁴⁰¹ indirettamente stare in un nesso causale: questo nesso però non può contenere nulla del particolare contenuto della connessione psichica. Ad esempio gli elementi che costituiscono una rappresentazione di spazio o di tempo, staranno anche nei loro sostrati fisiologici in un regolare rapporto di coesistenza o di successione; oppure agli elementi rappresentativi dei quali si compone il processo della relazione e della comparazione di contenuti psichici corrisponderanno certe combinazioni di eccitamenti fisiologici, le quali ugualmente si ripetono ogni volta che quei processi psichici si ripresentano. Ma quei processi fisiologici non possono contenere nulla di tutto ciò che costituisce la natura psichica delle rappresentazioni di spazio e di tempo, dei processi di relazione e di comparazione, poiché anzi nell'analisi della scienza naturale si astrae intenzionalmente da tutto ciò che è in rapporto con la natura dei processi psichici. Ne deriva inoltre che anche i concetti di *valore* e di *fine*, alla cui formazione cooperano le connessioni psichiche e i contenuti sentimentali che sono con quelli in relazione, si trovano completamente al di fuori della sfera dei contenuti di esperienza che si possono ordinare sotto il principio del parallelismo. Le forme delle combinazioni che ci si presentano nei processi di fusione, nelle associazioni e nelle combinazioni apperceptive, come pure i valori che spettano ad esse nella connessione totale dello sviluppo psichico, possono essere riconosciuti solo mediante un'analisi psicologica, allo stesso modo che i fenomeni oggettivi di gravità, suono, luce, calore e così via o i processi del sistema nervoso sono accessibili solo a un'analisi fisica o fisiologica, cioè che operi con il concetto ausiliario di sostanza proprio della conoscenza naturale.

10. In tal modo il principio del parallelismo psicofisico, nel significato *empirico-psicologico* che ad esso va indiscutibilmente attribuito, conduce anche necessariamente a riconoscere una *causalità psichica indipendente*. Questa presenta ovunque relazioni con la causalità fisica e non può mai entrare in contraddizione con questa, ma ne deve tuttavia differire tanto quanto il punto di vista dell'esperienza immediata soggettiva proprio della psicologia differisce da quello dell'esperienza ⁴⁰² mediata, oggettiva per astrazione, che vale per la scienza naturale. Come la natura della causalità fisica si rivela solo nelle *leggi fondamentali della natura*, così solo cercando di astrarre dalla totalità dei processi psichici certe *leggi fondamentali dei processi psichici*, potremo renderci conto della speciale natura della causalità psichica. Tali leggi fondamentali si possono distinguere in *due* classi. Le une si manifestano soprattutto nei

processi sui quali hanno il loro fondamento il sorgere e l'immediata relazione reciproca delle formazioni psichiche: le chiamiamo *leggi psicologiche di relazione*; le altre sono di natura derivata, infatti esse consistono in effetti complessi che queste leggi di relazione producono combinandosi entro serie sempre più estese di fatti psichici: le chiamiamo *leggi psicologiche di evoluzione*.

23. LE LEGGI PSICOLOGICHE DI RELAZIONE

1. Distinguiamo tre leggi psicologiche generali di relazione e le chiamiamo col nome di leggi delle *risultanti psichiche*, *delle relazioni psichiche* e dei *contrast psichici*.

2. La *legge delle risultanti psichiche* si esprime nel fatto che ogni formazione psichica presenta proprietà le quali, dopo che sono date, possono essere conosciute dalle proprietà dei suoi elementi, ma non devono in alcun modo essere considerate semplicemente come la somma delle proprietà degli elementi. Una connessione di suoni sia nelle sue proprietà rappresentative che nelle sentimentali è più che una mera somma di suoni singoli. Nelle rappresentazioni di spazio e di tempo l'ordine spaziale e temporale è fondato in maniera regolare sulla cooperazione degli elementi che formano queste rappresentazioni; ma l'ordine spaziale e temporale non può essere considerato come una proprietà che inerisce agli elementi della sensazione. Le teorie innatistiche che presuppongono questo cadono in un'inestricabile contraddizione e, ammettendo nelle originarie intuizioni di spazio e di tempo successive modificazioni in seguito a determinate influenze dell'esperienza, ammettono in una certa misura una nuova ⁴⁰³ formazione di proprietà. Infine, per le funzioni appercettive, per l'attività fantastica e intellettuale, la medesima legge si esplica in una forma perspicua non solo in quanto i componenti combinati dalla sintesi appercettiva, oltre al significato che essi possiedono nello stato di isolamento, ne acquistano uno nuovo nella rappresentazione totale che nasce dalla loro combinazione, ma anche in quanto la stessa rappresentazione totale è un nuovo contenuto psichico che, per quanto reso possibile da quei componenti, non è in essi contenuto. Ciò si mostra nel modo più evidente nei più complessi prodotti di sintesi appercettiva come nelle opere d'arte o nella connessione logica del pensiero.

3. Nella legge delle risultanti psichiche si esplica in tal modo un principio che noi, in considerazione degli effetti che ne derivano, chiamiamo come un principio di sintesi creatrice. Ammesso per le più alte creazioni dello spirito, tale principio non è stato per lo più abbastanza tenuto in conto per la totalità degli altri processi psichici, anzi è stato completamente travisato da una falsa confusione con le leggi della causalità fisica. Ed è per una simile confusione che si è voluto trovare una contraddizione tra il principio della sintesi creatrice nel dominio dello spirito e le più generali leggi della natura, specialmente con quella della conservazione dell'energia. Una tale contraddizione è già sin da principio esclusa, poiché i punti di vista con i quali si giudicano e quindi anche si determinano le misure sono nei due casi diversi e devono esserlo, dal momento che la scienza naturale e la psicologia consistono non in diversi contenuti di esperienza, ma in un medesimo contenuto affrontato da diversi punti di vista (§ I, 2). Le determinazioni fisiche di misura si riferiscono a masse, forze ed energie oggettive, concetti ausiliari, questi, dai quali siamo costretti ad astrarre ad opera del giudizio dell'esperienza oggettiva e che obbediscono a leggi generali le quali, essendo tutte derivate dall'esperienza, non possono essere in antagonismo con alcuna esperienza singola. Al contrario le determinazioni psichiche di misura, le quali entrano in campo quando si paragonano i componenti psichici con le loro risultanti, si riferiscono a valori e fini soggettivi. Il valore soggettivo di ⁴⁰⁴ un tutto può crescere, il fine di esso può essere speciale e più completo rispetto a qualsiasi dei suoi componenti senza che perciò le

masse, le forze e le energie subiscano alcuna modificazione. I movimenti muscolari che si compiono in un atto esterno del volere, i processi fisici che accompagnano le rappresentazioni sensibili, le associazioni e le funzioni appercettive seguono inflessibilmente il principio di conservazione dell'energia. Ma per grandezze di questa energia che si conservano uguali i valori e i fini psichici in essa rappresentati possono essere di assai diversa grandezza.

4. La misura fisica, quale risulta da queste differenze, ha a che fare con valori di *grandezze quantitative*, cioè con grandezze che permettono una graduazione di valori solo in base ai rapporti quantitativi dei fenomeni misurati. All'opposto la misura *psichica* si riferisce in ultima istanza sempre a *grandezze qualitative di valori*, cioè a valori che possono essere graduati solo in considerazione della loro natura qualitativa. Per quanto riguarda la produzione di gradi di valore, alla capacità di produrre effetti puramente *quantitativi* che chiamiamo *grandezza di energia fisica* può contrapporsi come *grandezza di energia psichica* la capacità di produrre effetti qualitativi.

Ciò presupposto, non solo un *aumento di energia psichica* è compatibile con la *costanza di energia fisica*, che vale nella considerazione dell'esperienza secondo la scienza naturale, ma entrambi rappresentano appunto le misure che si integrano reciprocamente e con le quali giudichiamo la nostra esperienza nella sua totalità. Infatti l'aumento dell'energia psichica cade nella sua giusta luce solo attraverso il fatto che esso rappresenta il lato spirituale opposto della costanza fisica. Del resto questo principio dell'aumento dell'energia psichica come è indeterminato nella sua espressione, dato che la misura può essere straordinariamente diversa in condizioni diverse, così è valido solo se si *presuppone la continuità dei processi psichici*. A questo presupposto, come suo correlato psicologico, che si presenta in modo inequivoco nell'esperienza, si contrappone il fatto della *scomparsa di valori psichici*.⁴⁰⁵

5. La *legge delle relazioni psichiche* rappresenta un'integrazione della legge delle risultanti, poiché essa non si riferisce al rapporto tra i componenti di una connessione psichica e il contenuto di valori che si esprime in questa connessione, ma al rapporto reciproco dei singoli componenti. Come la legge delle risultanti vale per i processi sintetici della coscienza, la legge delle relazioni vale per quelli analitici. Ogni scomposizione di un contenuto di coscienza nelle sue singole parti, quale avviene dapprima già nelle rappresentazioni sensibili e nelle associazioni per l'apprendimento successivo delle parti di un tutto rappresentato solo in modo generale, e poi in forma più chiara per l'articolazione delle rappresentazioni totali, è un atto analitico di relazione. Ugualmente ogni appercezione è un processo analitico in cui si possono distinguere due fattori: il risalto di un singolo contenuto e la sua delimitazione rispetto agli altri. Sul primo fattore si fonda la *chiarezza*, sul secondo la distinzione dell'*appercezione* (§ 15, 4). La legge delle relazioni infine trova la sua più completa espressione nei processi dell'*analisi appercettiva* e nelle funzioni più semplici che sono fondamento di questi processi nelle funzioni della relazione e della *comparazione* (§ 17,4 e 14). In queste ultime specialmente il principio che ogni singolo contenuto riceve il suo significato dai rapporti nei quali si trova rispetto agli altri contenuti psichici, si dimostra come l'essenziale contenuto della legge delle relazioni. Quando questi rapporti ci si presentano come rapporti di grandezze, allora il principio sopra espresso assume la forma di un principio della *comparazione relativa di grandezze* quale si esprime nella *legge di Weber* (§ 17, 10).

6. La *legge dei contrasti psichici* integra la legge delle relazioni. Infatti essa, al pari di questa, si riferisce ai rapporti reciproci dei contenuti psichici. Tale legge trova il suo fondamento nella distinzione fondamentale dei contenuti immediati d'esperienza in oggettivi e soggettivi. In questa distinzione psichica i contenuti soggettivi comprendono tutti gli elementi che, come i sentimenti e le emozioni, si presentano quali parti

essenziali dei *processi del volere*. In quanto questi contenuti soggettivi di esperienza si ordinano complessivamente secondo contrari ai quali corrispondono le già accennate ⁴⁰⁶ direzioni principali dei sentimenti (§ 7, 8) – piacere e dispiacere, eccitazione ed inibizione, tensione e distensione – questi contrari nel loro avvicinarsi seguono al tempo stesso la legge generale del *rafforzamento per contrasto*. Nella sua applicazione concreta però questa legge è determinata anche da specifiche condizioni di tempo, poiché da un lato ha bisogno di un certo tempo per il suo sviluppo, dall'altro una eccessiva durata per uno stato soggettivo che abbia raggiunto il suo massimo affievolisce la capacità di produrre il rafforzamento per contrasto. A ciò si connette il fatto che per tutti i sentimenti e le emozioni esiste una certa misura media della velocità, misura del resto mutevole in vario modo, la quale è la più favorevole per la loro intensità.

La legge di contrasto, se ha la sua origine nelle proprietà dei contenuti soggettivi dell'esperienza psichica, passa però da questi anche alle rappresentazioni e ai loro elementi, giacché questi ultimi sono accompagnati da sentimenti più o meno pronunciati, siano questi connessi al contenuto delle rappresentazioni singole oppure al modo delle loro combinazioni di spazio e di tempo. In tal modo il principio del rafforzamento per contrasto trova la sua applicazione anche a certe sensazioni della vista come pure alle rappresentazioni di spazio o di tempo.

7. La legge dei contrasti si trova in una relazione più stretta con le due leggi precedenti. Da un lato essa si può considerare come un'applicazione della legge generale di relazione al caso speciale, in cui i contenuti psichici in relazione reciproca si muovono tra contrari. D'altra parte il fatto che cade sotto la legge del contrasto, fatto per cui i processi psichici possono rafforzarsi in direzioni opposte in condizioni appropriate, rappresenta una particolare applicazione del principio della sintesi creatrice.

24. LE LEGGI PSICOLOGICHE DELL'EVOLUZIONE

1. Alle tre leggi di relazione si contrappongono altrettante leggi di evoluzione, le quali si possono considerare anche come ⁴⁰⁷ le applicazioni delle prime a connessioni psichiche più estese. Le chiamiamo *legge dell'accrescimento spirituale*, *legge dell'eterogenesi dei fini* e *legge dello sviluppo per contrari*.

2. La *legge dell'accrescimento spirituale*, come qualsiasi altra legge psicologica dell'evoluzione, non è applicabile a tutti i contenuti dell'esperienza psichica. Essa è valida piuttosto alla condizione limitata alla quale è valida la legge delle risultanti di cui è un'applicazione, cioè sotto il presupposto della *continuità dei processi* (vedi sopra § 23, 4). Giacché però le circostanze che impediscono la realizzazione di questa condizione si presentano assai più di frequente, come è facile capire, negli sviluppi spirituali che riguardano un grande numero di sintesi psichiche che in ciascuna sintesi particolare, la legge dell'accrescimento spirituale può essere dimostrata solo in determinati sviluppi che si compiono in condizioni normali e anche qui solo entro certi limiti. Entro questi limiti però i più estesi sviluppi, ad esempio l'evoluzione spirituale del singolo individuo e l'evoluzione di comunità spirituali hanno rappresentato le primissime prove della legge fondamentale delle risultanti che è a fondamento di tali sviluppi.

3. La *legge dell'eterogenesi dei fini* è intimamente connessa con la legge delle relazioni, ma si fonda anche sulla legge delle risultanti, che sempre si deve prendere in considerazione nel caso di una maggiore connessione dell'evoluzione psichica. Infatti essa può essere considerata come un principio di evoluzione, il quale governa le modificazioni che sorgono in conseguenza di successive sintesi creatrici nelle relazioni tra singoli contenuti parziali delle formazioni psichiche. Poiché le risultanti di processi psichici affini comprendono contenuti che non erano presenti nei componenti, questi

nuovi contenuti entrano tuttavia in relazione con i componenti precedenti, in modo tale che ne sono modificate le relazioni tra questi primi componenti e in conseguenza di ciò anche le risultanti di nuova origine. Questo principio di relazioni che mutano progressivamente si manifesta nel modo più evidente se, in base alle relazioni date, si forma una *rappresentazione del fine*. Infatti la relazione tra i singoli fattori è considerata come una connessione di mezzi, per la quale il prodotto risultante ⁴⁰⁸ ha il valore del fine al quale si mira. Perciò il rapporto tra gli *effetti* e il fine rappresentato qui si presenta in modo che nei primi effetti sono sempre dati ancora effetti secondari i quali, se non erano concepiti nelle precedenti rappresentazioni del fine, entrano tuttavia in nuove serie di motivi e in tal modo o modificano i fini precedenti oppure ad essi ne aggiungono di nuovi.

Il principio dell'eterogenesi dei fini, nel suo più generale significato sorregge tutti i processi psichici, ma nella particolare accezione teleologica che ad essa ha conferito il nome si trova innanzi tutto nel campo dei *processi del volere* perché in questi le rappresentazioni del fine accompagnate da motivi sentimentali sono di fondamentale importanza. Nei settori della psicologia applicata l'*etica* è appunto quella per la quale tale principio possiede il maggior valore.

4. La *legge dell'evoluzione per contrari* è un'applicazione della legge del rafforzamento per contrasto a connessioni più ampie che si dispongono secondo l'ordine dello sviluppo. Queste connessioni così ordinate, per effetto della fondamentale legge di relazione, sono di tal natura che i sentimenti e gli impulsi di debole intensità l'accrescono gradualmente a causa del contrasto con i sentimenti di opposta qualità predominanti per un certo tempo, finché in tal modo riescono ad avere il sopravvento sui motivi fino ad allora prevalenti ed hanno essi stessi il sopravvento per un tempo più o meno lungo. E allora la stessa vicenda può ripetersi ancora una volta o persino più volte. In tali oscillazioni però anche il principio dell'accrescimento spirituale e quello dell'eterogenesi dei fini entrano di solito in azione così che le fasi successive sono simili, nella generale direzione del sentimento, alle fasi omogenee precedenti, ma di solito sono essenzialmente diverse nei loro singoli componenti.

La legge dell'evoluzione per contrari si dimostra già nello sviluppo spirituale dell'individuo in parte con modalità che variano a livello individuale entro brevi tratti temporali, in parte però anche con una certa generale regolarità nel rapporto reciproco dei singoli periodi della vita. In questo senso si è assai da lungo tempo osservato che i temperamenti prevalenti ⁴⁰⁹ in diverse età della vita presentano certi contrasti. E quindi la facile ma di rado profonda eccitabilità sanguigna dell'età infantile trapassa nel temperamento del giovane, meno sensibile alle impressioni, ma più incline a trattenere e spesso offuscato da tracce di melanconia; segue poi l'età virile per il suo carattere maturo generalmente pronta ed energica nel decidere e nell'agire e infine a poco a poco avanza la vecchiaia con la sua natura incline a una quiete contemplativa. Ma il principio dei contrari, più che nella vita individuale, si esprime nella vita sociale e storica, nell'alternarsi delle correnti intellettuali e nelle loro ripercussioni sulla civiltà, sui costumi, sull'evoluzione sociale e politica. Come il principio dell'eterogenesi dei fini ha un'importanza prioritaria per la vita morale, così quello dell'evoluzione per contrari è importante soprattutto nell'ambito più generale della vita *storica*.